



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno II - N. 9 - Ottobre 2006

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it — impgiu@xcom.it

Testimoni di cristo risorto speranza del mondo

GIOVANNI PALATUCCI
TESTIMONE
DI CRISTO RISORTO

Il 4° convegno della Chiesa Italiana che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006 ha scelto proprio questo tema che ci provoca tutti: essere testimoni di Gesù Risorto, "pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della nostra speranza che è in noi". La 1° Lettera di Pietro da cui è tratto il tema del Convegno pone al centro Gesù Cristo, Agnello senza macchia che ci ha redenti con il Suo Sangue, fondamento della Chiesa, unico Salvatore degli uomini.

Egli ha chiamato gli Apostoli, testimoni credibili ed efficaci del Vangelo, sui quali ha fondato la Chiesa; e chiama anche ciascuno di noi, che nel Battesimo siamo diventati seguaci di Gesù Cristo, ad essere suoi testimoni: noi, "beati che pur non avendo visto" crediamo in Lui.



Il rifiuto, l'opposizione e i drammi del mondo ci provocano, ma noi che viviamo di Lui dobbiamo essere capaci di seminare sempre e dappertutto speranza e pace. Nelle difficoltà ed angosce del nostro tempo, ognuno di noi ha bisogno di trovare motivi di speranza per vivere. C'è tanto bisogno di pace, oggi!. E' il dramma della nostra epoca.

Gli uomini, pur anelando con tutte le forze alla pace non sanno costruire la pace, perché non accettano la vera Pace che viene da noi e che inizia con la conversione del cuore. Le avversità non possono intimorirci se coltiviamo un profondo rapporto di fede e d'amore con Gesù, se manteniamo viva la coscienza della nostra responsabilità di testimoni di Lui; se affidiamo

a Gesù la nostra missione. E' Lui che ci manda, è Lui che ce ne dà la forza.

Siamo tutti chiamati, invitati, responsabili, poiché sulla nostra risposta pronta gioiosa e fedele (e non dei risultati che dipendono da Dio) saremo giudicati.

Infatti, la nostra speranza non si fonda su certezze umane, ma sulla potenza di Dio e la forza del suo Spirito; la speranza cristiana, in altre parole, è soltanto Gesù Cristo, il Figlio di Dio, il Crocifisso e Risorto.

Avere speranza e testimoniare la speranza vuol dire essere profondamente radicati in Gesù, Via, Verità e Vita con una fede matura, e sostenuti dalla preghiera costante e fiduciosa.

Dovremmo, dunque, interrogarci lealmente: Credo realmente che Gesù Cristo è risorto, è vivo e presente nella storia del mondo e nella mia vita? Come questa fede cambia ed orienta la

mia vita? E' certamente difficile vivere testimoniare la fede cristiana nella società odierna. Che cosa faccio per alimentare la mia fede a vivere con coerenza nelle situazioni di ogni momento? Sono chiamato alla santità, che è "la misura della vita cristiana d'ogni giorno". C'è nella mia vita questa tensione?

Gesù ha invitati tutti ad "essere perfetti com'è perfetto il nostro Padre celeste".

Siamo chiamati a vivere con Cristo e in Cristo," con retta coscienza, dolcezza e rispetto" (1 Pt 3,16), forti dell'esperienza dello Spirito che conduce la Chiesa e confortati dalla promessa di Gesù risorto" Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

A Verona troveranno un posto di rilievo le immagini di 226 figure, eminenti nel cammino della Santità, a rappresentare le Diocesi italiane. E 16 testimoni del Novecento saranno

proposti dalle Regioni Ecclesiastiche. E' stato scelto Giovanni Palatucci (nella foto) a rappresentare la Campania tra i testimoni del '900. Il questore di Fiume era nato a Montella (AV) il 31 maggio 1909, e morì tra le sevizie a Dachau il 10 febbraio 1945, dopo aver salvato 6.000 ebrei. Già dal 1953, quando gli ebbero dedicato una strada a Tel Aviv, gli Ebrei gli hanno attribuito grandi riconoscimenti; e dal 1990 il suo nome fu impresso nelle lapidi dello Yad Vashem, a Gerusalemme, come "Giusto tra le Nazioni". E in questi anni vanno fiorendo biografie e documentazioni che in modo più completo aiutano a comprenderne la personalità. Egli, tra l'altro, era nipote di Giovanni Palatucci vescovo di Campagna e anche cugino di Mons. Ferdinando Palatucci, arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni, di venerata memoria. Intanto nel 2004 si è conclusa a Roma la fase diocesana del processo canonico di beatificazione, che lo riconosce Servo di Dio. Il processo canonico analizza la possibilità di ritenerlo martire cristiano, considerando non soltanto tutto ciò che egli fece dal 1939 al 1944 per salvare gli Ebrei, ma anche la forza che lo spingeva fino a portarlo alla morte.



Don Giuseppe Imperato

Da "Fermento"

“TESTIMONI DI GESU’ RISORTO, SPERANZA DEL MONDO”

Ormai ci siamo. Dal 16 al 20 ottobre prossimo, la Chiesa Italiana si ritroverà a Verona per celebrare il suo IV Convegno ecclesiale. E' un momento importantissimo perché, come ha detto mons. Betori, Segretario della CEL, *“intende fare emergere il valore che hanno le scelte pastorali del decennio per la presenza dei cattolici nella società italiana. All'interno dunque dell'orizzonte di Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, vogliamo richiamare a credenti e non credenti la persona e il mistero di Gesù Cristo, speranza del mondo, e la testimonianza del Risorto che i cristiani sono chiamati a offrire agli uomini di oggi, in un tempo di rapidi e profondi cambiamenti. In questa prospettiva vogliamo aiutare la pastorale a stabilire un rapporto autentico con la realtà del nostro tempo perché assuma una impronta.”* Consapevole di essere al centro di cambiamenti culturali i quali richiedono che la parola della fede non solo sia ridetta e ripetuta, ma ripensata nella comprensione sempre più profonda per essere comunicata all'uomo contemporaneo, la Chiesa italiana con il Convegno di Verona vuole ancora di più guardare all'unica sorgente della fede e della vita: Gesù Cristo, il Risorto, che è la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini di oggi.

Le varie dinamiche delle giornate di Verona si possono riassumere in due termini: contemplazione e impegno. La contemplazione comprende la preghiera, l'ascolto e l'annuncio. L'elemento contemplativo del Convegno è presente già nella preghiera di preparazione che stiamo recitando quotidianamente durante la celebrazione eucaristica e che proietta l'evento che la Chiesa italiana si appresta a vivere nel mistero trinitario. Momenti di grande contemplazione saranno la liturgia di apertura caratterizzata anche da sette litanie, nelle quali sono inseriti i santi indicati dalle chiese particolari dell'Italia come testimoni ai quali si richiamano le radici cristiane di ciascuna (ci auguriamo che la nostra Chiesa locale di Amalfi-Cava abbia indicato anche san Pantaleone) e la celebrazione eucaristica presieduta dal Papa. Vi saranno anche celebrazioni della Eucaristia nelle parrocchie vicine agli alberghi dove saranno ospitati i circa 2700 convegnisti, liturgie della Parola a carattere ecumenico, prima dell'inizio dei lavori, adorazione continua nella cappella predisposta nel quartiere fieristico, veglie di preghiera dei gruppi missionari in Duomo.

L'impegno comprenderà un tempo dedicato al confronto-verifica e un momento di annuncio. Sempre mons. Betori ci ricorda i quattro pilastri intorno ai quali si concentreranno i lavori veronesi: *la persona di Gesù, il Risorto vivente in mezzo a noi; il mondo, nella concreta svolta culturale di cui siamo protagonisti; le attese di questo mondo, che il Vangelo apre alla Speranza che viene da Dio; l'impegno dei fedeli cristiani, in particolare dei laici, ad essere testimoni credibili del Risorto mediante una vita rinnovata e capace di trasformare il mon-*

do. Su questi pilastri relativi alla dimensione spirituale, culturale e sociale del Convegno di Verona si innestano le riflessioni per i lavori del gruppo, articolati su cinque ambiti di vita: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza.

Momento di partecipazione diretta e di confronto-verifica per i convegnisti sarà il lavoro nei gruppi, previsto per il pomeriggio di martedì 17 ottobre e per l'intera giornata del 18, nel corso del quale le diocesi si confronteranno e opereranno secondo la prospettiva della pastorale integrata. Non mancheranno nel corso del convegno momenti di riflessione di carattere storico, filosofico, economico e istituzionale.

L'annuncio si concretizzerà nel Messaggio conclusivo alla Chiesa in Italia.

Insomma ancora una volta la Chiesa Italiana, sulla spinta del Vaticano II, si mostra, come nei precedenti Convegni (Roma nel 1976, Loreto nel 1985, Palermo nel 1995), attenta ai segni dei tempi

evitando di trasformare il Vangelo in ovvietà, alla luce anche delle indicazioni ricevute nel lungo Pontificato di Giovanni Paolo II. L'indimenticabile e grande Papa polacco al VI Simposio dei vescovi di Europa ebbe a dire: *“La Chiesa deve farsi il buon samaritano dell'uomo di oggi e deve saper individuare i semi Verbi per coltivarli e portarli a maturazione, non dal di sopra e dal di fuori, ma passando dal di dentro, facendosi prossimo dell'uomo di oggi”*. Gli fa eco l'attuale Pontefice che, nel corso della 56° Assemblea Generale dei Vescovi italiani del maggio scorso, ha ricordato che *“A Verona occorrerà dunque*

concentrarsi anzitutto su Cristo e pertanto sulla missione prioritaria della Chiesa di vivere alla sua presenza e di rendere il più possibile visibile a tutti questa medesima presenza. Su queste basi prenderete giustamente in esame i vari ambiti dell'esistenza quotidiana, all'interno dei quali la testimonianza dei credenti deve rendere operante la speranza che viene da Cristo risorto: in concreto la vita affettiva e la famiglia, il lavoro e la festa, la malattia e le varie forme di povertà, l'educazione e le comunicazioni sociali, le responsabilità civili e politiche. Non vi è infatti alcuna dimensione dell'uomo che sia estranea a Cristo”.

Come laici della Chiesa di Ravello, piccola cellula della Chiesa italiana, seguiamo con attenzione il Convegno di Verona, disposti a lavorare per rendere la nostra Chiesa locale *la Chiesa col grimaldino* e sempre più consapevoli che oggi più che mai dobbiamo essere testimoni di speranza, pronti sempre a rispondere, come i tanti santi che a Verona saranno ricordati, a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi, vincendo la cultura della paura e della vergogna e accettando le sfide che ci attendono.

Roberto Palumbo



L'Azione Cattolica verso Verona

Il lavoro, un ambito su cui riflettere attentamente

"Il lavoro è un diritto fondamentale ed è un bene per l'uomo: un bene utile, degno di lui perché adatto appunto ad esprimere e ad accrescere la dignità umana. La Chiesa insegna il valore del lavoro non solo perché esso è sempre personale, ma anche per il carattere di necessità. Il lavoro è necessario per formare e mantenere una famiglia, per avere diritto alla proprietà, per contribuire al bene comune della famiglia umana". Così il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa si esprime circa il diritto al lavoro in chiave cristiana e il Convegno che si tiene in questo mese a Verona non poteva non interessarsi di un ambito così delicato in una società quale è quella del Terzo Millennio, epoca di cambiamenti importanti anche per questo aspetto della vita quotidiana.

La traccia di riflessione preparata in vista dei lavori congressuali pone grossa attenzione a questi cambiamenti e alla giusta lettura che va data ad essi in rapporto alla crescita spirituale di ogni individuo e delle comunità parrocchiali nell'insieme; si legge, infatti: *"Il superamento di una organizzazione della produzione che imponeva alla maggior parte dei lavoratori un'attività ripetitiva, rende oggi possibile favorire forme di lavoro più rispettose delle persone, che ne sviluppano creatività e coinvolgimento. Oggi è possibile e auspicabile la promozione della piena e buona occupazione, che non unifica cioè la persona, ma le consente di partecipare attivamente alla produzione del bene comune".* Viene resa con questi termini pienamente la rivoluzione a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, ma occorre valutare appieno se quelle che vengono definite "forme di lavoro più rispettose della persona" siano tali o piuttosto non rivelino nuovi modi di sfruttamento della dignità di ognuno. Per riflettere su questo argomento risulta utile considerare ciò che viene scritto nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, risalente all'ottobre del 2004.

Il testo della Dottrina Sociale aggiorna un' importantissima fonte per lo studio dell'argomento in questione: l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, scritta dal Pontefice nel 1891, che affrontava anche il tema del lavoro in un momento di cambiamenti epocali; si è ritenuto, quindi, necessario per il Magistero della Chiesa più di cento anni dall'enciclica riaffrontare il problema.

Nel testo della Dottrina dopo la giustificazione biblica del lavoro con il richiamo al Vecchio e al Nuovo Testamento, vengono presentati interessanti spunti di riflessione circa il giusto atteggiamento che il cristiano deve tenere di fronte a quello che la società odierna sta trasformando sempre più in un problema per molti. La necessità che tutti possano lavorare, infatti, viene giustificata non solo con una finalità legata strettamente al soggetto che è interessato all'attività lavorativa ma con una ricaduta su tutta la società. Non avere sacche di disoccupazione che coinvolgono grandi fette della popolazione significa per la Chiesa non creare emarginati, rendere la dignità ad ogni individuo e per continuare con le parole che il Magistero della Chiesa utilizza nel documento: "una società in cui il diritto al lavoro sia vanificato o sistematicamente negato e in cui le misure di politica economica non consentano ai lavoratori di raggiungere livelli soddisfacenti di occupazione, « non può conseguire né la sua legittimazione etica né la pace sociale »".

La Chiesa sente, quindi, come fondamentale per la pace sociale e

il benessere degli individui la possibilità che tutti lavorino e che questo avvenga nel pieno rispetto delle regole e dei diritti dei lavoratori. Ciò significa che ognuno deve poter disporre del proprio tempo non solo per concorrere con la propria attività al bene comune, ma anche per fermarsi a riflettere sul proprio ruolo all'interno del cammino pastorale della Chiesa. Ciò significa il rispetto della festa settimanale ma anche la sicurezza di poter creare progetti anche a lunga scadenza, come può essere la formazione di una nuova famiglia a fronte della temporaneità del proprio lavoro. La società moderna sta assistendo ad una diminuzione delle nascite, alla diminuzione dei matrimoni e di contro all'aumento delle convivenze e di qualsiasi forma caratterizzata dalla precarietà. È questo concetto di precarietà che sta invadendo la vita di tutti noi, una precarietà che è ben distinta dalla transitorietà del cristiano nel mondo; questo concetto viene evidenziato dal documento in esame nel punto in cui si legge: *"La consapevolezza della transitorietà della « scena di questo mondo » (cfr. 1 Cor 7,31) non esonera da alcun impegno storico, tanto meno dal lavoro (cfr. 2 Ts 3,7-15), che è parte integrante della condizione umana, pur non essendo l'unica ragione di vita".* La transitorietà di cui si scrive è la stessa di cui uno dei primi documenti cristiani (la "lettera a Diogneto", attribuita da qualche critico a Giustino) traccia un chiaro quadro, è quell'atteggiamento con cui ogni cristiano deve affrontare la vita terrena. La possibilità di realizzare il progetto che Dio ha preparato per ognuno di noi dipende anche da quanto la precarietà incide sul nostro vivere quotidiano; l'incertezza sul proprio futuro non permette di realizzare a pieno ciò che la comunità di cui facciamo parte ha bisogno perché le energie fisiche e spirituali sono impegnate a fronteggiare problemi forse meno importanti nell'ottica cristiana, ma sicuramente più pressanti. Tutte queste considerazioni spiegano perché in realtà la Chiesa riunita a Verona non poteva rimanere estranea ad un problema che tocca da vicino tantissimi cristiani, soprattutto giovani, alla cui buona volontà è affidato il cammino spirituale della Chiesa del Terzo Millennio. Le domande che la Chiesa porrà ai membri che la compongono, e quindi anche a noi della comunità parrocchiale di Ravello, sono state strutturate secondo questa griglia di riflessione: "Come aiutare a formulare un giudizio aggiornato sulle questioni del lavoro e dell'economia alla luce della Dottrina sociale della Chiesa? Come diffondere la consapevolezza che il lavoro non è solo erogabile in imprese capitalistiche, ma anche in imprese sociali (cooperative) e in imprese civili (non a fini di lucro)? Quali politiche pubbliche richiedere a favore della creazione di capitale umano e a favore del potenziamento di imprese private non a fini di lucro? Come vivere la festa cristiana non passivamente, ma come un mezzo per approfondire la dimensione relazionale, con Dio e con i fratelli?". A noi vengono chieste risposte chiare perché un futuro più rispettoso della dignità di tutti comincia da quanto sarà detto anche a Verona a metà ottobre.

Maria Carla Sorrentino

VITA AFFETTIVA



letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". (MT-19-1,7).

"Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati" (GV-15,13).

Questi brani del Vangelo riassumono gli insegnamenti di Gesù sull'affettività umana. Egli ci ha rivelato la natura trinitaria di Dio, indicandoci la sorgente dell'autentica affettività, fondata sull'amore vero. La famiglia dunque, come primo nucleo, dove nascono relazioni autentiche e profonde. È nella famiglia

che si sperimenta l'accoglienza e il rispetto per l'altro. La famiglia è il luogo

dove ciascuno riceve e fa crescere il dono della vita. Nell'attuale società è però

estremamente difficile vivere la scoperta dell'amore, della condivisione, della fiducia, della solidarietà. Tutti i rapporti sembrano più improntati alla ricerca di

propri interessi e benefici che alla gratuità e alla ricerca del bene comune.

Sono così messi a dura prova le fondamentali esperienze dell'uomo: il rapporto uomo-donna, nello specifico, la vita matrimoniale, la sessualità, la procreazione, l'amicizia, la vocazione personale, la partecipazione alle vicende del mondo.

Perciò la crisi delle vocazioni sia al matrimonio che a quelle di speciale consacrazione. Da qui l'urgenza di educare "cristiani adulti nella fede", consapevoli e responsabili, capaci di donare e di donarsi, di amare e di condividere.

Ogni cristiano deve impegnarsi a vivere testimoniando il Cristo Vivente. Ogni credente annunciando la novità che si è manifestata nel Risorto potrà costruire progetti di vita cristiana nuovi e coinvolgenti. Solo così si riuscirà a dare più dignità alle relazioni affettive, in famiglia, nella parrocchia, in ogni ambiente dove è necessario accogliersi l'un l'altro, con amore, riscoprendo la forza e la gioia della Comunione in Cristo Risorto

"Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano. Lo seguì molta folla e colà Egli guarì i malati. Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed Egli rispose: "Non avete

« Li mandò ad annunciare il regno di Dio »

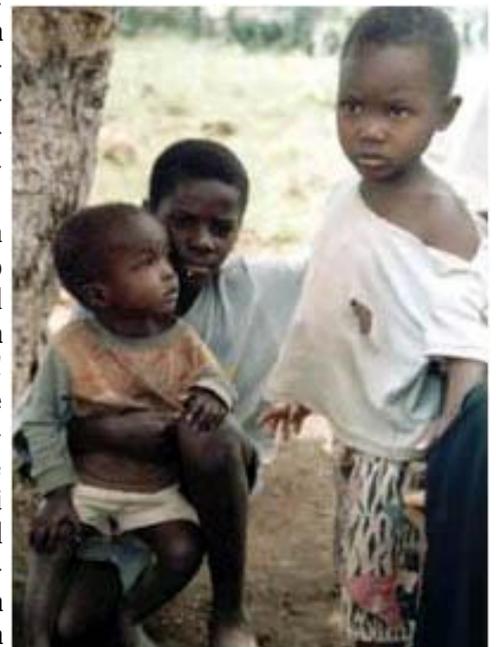
Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 9,1-6. Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi». Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunciando dovunque la buona novella e operando guarigioni.

commento

Il nostro tempo, con l'umanità in movimento e in ricerca, esige un rinnovato impulso nell'attività missionaria della chiesa. Gli

orizzonti e le possibilità della missione si allargano, e noi cristiani siamo sollecitati al coraggio apostolico, fondato sulla fiducia nello Spirito. E lui il protagonista della missione! Sono numerose nella storia dell'umanità le svolte epocali che stimolano il dinamismo missionario, e la chiesa, guidata dallo Spirito, vi

ha sempre risposto con generosità e lungimiranza. Né i frutti sono mancati. È stato celebrato... il millennio dell'evangelizzazione della Rus' e dei popoli slavi, e... il cinquecentesimo anniversario dell'evangelizzazione delle Americhe. Parimenti, sono stati di recente commemorati i centenari delle prime missioni in diversi paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania. Oggi la Chiesa deve affrontare altre sfide, proiettandosi verso nuove frontiere sia nella prima missione "ad gentes" sia nella nuova evangelizzazione di popoli che hanno già ricevuto l'annuncio di Cristo. Oggi a tutti i cristiani, alle Chiese particolari e alla Chiesa universale sono richiesti lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito



Giovanni Paolo II "Redemptoris Missio"

Giulia Schiavo

**MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI
PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2006
"La carità, anima della missione"**

Cari fratelli e sorelle!

1. La Giornata Missionaria Mondiale, che celebriamo domenica 22 ottobre p.v., offre l'opportunità di riflettere quest'anno sul tema: *"La carità, anima della missione"*. La missione se non è orientata dalla carità, se non scaturisce cioè da un profondo atto di amore divino, rischia di ridursi a mera attività filantropica e sociale. L'amore che Dio nutre per ogni persona costituisce, infatti, il cuore dell'esperienza e dell'annuncio del Vangelo, e quanti l'accolgono ne diventano a loro volta testimoni. L'amore di Dio che dà vita al mondo è l'amore che ci è stato donato in Gesù, Parola di salvezza, icona perfetta della misericordia del Padre celeste. Il messaggio salvifico si potrebbe ben sintetizzare allora nelle parole dell'evangelista Giovanni: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui" (1 Gv 4,9). Il mandato di diffondere l'annuncio di questo amore fu affidato da Gesù agli Apostoli dopo la sua risurrezione, e gli Apostoli, interiormente trasformati il giorno della Pentecoste dalla potenza dello Spirito Santo, iniziarono a rendere testimonianza al Signore morto e risorto. Da allora, la Chiesa continua questa stessa missione, che costituisce per tutti i credenti un impegno irrinunciabile e permanente.

2. Ogni comunità cristiana è chiamata, dunque, a far conoscere Dio che è Amore. Su questo mistero fondamentale della nostra fede ho voluto soffermarmi a riflettere nell'Enciclica "Deus Caritas Est". Del suo amore Dio permea l'intera creazione e la storia umana. All'origine l'uomo uscì dalle mani del Creatore come frutto di un'iniziativa d'amore. Il peccato offuscò poi in lui l'impronta divina. Ingannati dal maligno, i progenitori Adamo ed Eva vennero meno al rapporto di fiducia con il loro Signore, cedendo alla tentazione del maligno che instillò in loro il sospetto che Egli fosse un rivale e volesse limitarne la libertà. Così all'amore gratuito divino essi preferirono se stessi, persuasi di affermare in tal modo il loro libero arbitrio. La conseguenza fu che finirono per perdere l'originale felicità ed assaporarono l'amarezza della tristezza del peccato e della morte. Iddio però non li abbandonò e promise ad essi ed ai loro discendenti la salvezza, preannunciando l'invio del suo Figlio unigenito, Gesù, che avrebbe rivelato, nella pienezza dei tempi, il suo amore di Padre, un amore capace di riscattare ogni umana creatura dalla schiavitù del male e della morte. In Cristo, pertanto, ci è stata comunicata la vita immortale, la stessa vita della Trinità. Grazie a Cristo, buon Pastore che non abbandona la pecorella smarrita, è data la possibilità agli uomini di ogni tempo di entrare nella comunione con Dio, Padre misericordioso pronto a riaccolgere in casa il figliol prodigo. Segno sorprendente di questo amore è la Croce. Nella morte in croce di Cristo - ho scritto nell'Enciclica *Deus Caritas Est* - "si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo - amore, questo, nella sua forma più radicale. E' lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare" (n. 12).

3. Alla vigilia della sua passione Gesù lasciò come testamento ai discepoli, raccolti nel Cenacolo per celebrare la Pasqua, il "comandamento nuovo dell'amore - *mandatum novum*": "Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri" (Gv 15,17). L'amore fraterno

che il Signore chiede ai suoi "amici" ha la sua sorgente nell'amore paterno di Dio. Osserva l'apostolo Giovanni: "Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio" (1 Gv 4,7). Dunque, per amare secondo Dio occorre vivere in Lui e di Lui: è Dio la prima "casa" dell'uomo e solo chi in Lui dimora arde di un fuoco di divina carità in grado di "incendiare" il mondo. Non è forse questa la missione della Chiesa in ogni tempo? Non è allora difficile comprendere che l'autentica sollecitudine missionaria, primario impegno della Comunità ecclesiale, è legata alla fedeltà all'amore divino, e questo vale per ogni singolo cristiano, per ogni comunità locale, per le Chiese particolari e per l'intero Popolo di Dio. Proprio dalla consapevolezza di questa comune missione prende vigore la generosa disponibilità dei discepoli di Cristo a realizzare opere di promozione umana e spirituale che testimoniano, come scriveva l'amato Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris Missio*, "l'anima di tutta l'attività missionaria: l'amore che è e resta il movente della missione, ed è anche l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. E' il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere. Quando si agisce con riguardo alla carità o ispirati dalla carità, nulla è disdicevole e tutto è buono". Essere missionari significa allora amare Dio con tutto se stessi sino a dare, se necessario, anche la vita per Lui. Quanti sacerdoti, religiosi, religiose e laici, pure in questi nostri tempi, Gli hanno reso la suprema testimonianza di amore con il martirio! Essere missionari è chinarsi, come il buon Samaritano, sulle necessità di tutti, specialmente dei più poveri e bisognosi, perché chi ama con il cuore di Cristo non cerca il proprio interesse, ma unicamente la gloria del Padre e il bene del prossimo. Sta qui il segreto della fecondità apostolica dell'azione missionaria, che travalica le frontiere e le culture, raggiunge i popoli e si diffonde fino agli estremi confini del mondo.

4. Cari fratelli e sorelle, la Giornata Missionaria Mondiale sia utile occasione per comprendere sempre meglio che la testimonianza dell'amore, anima della missione, concerne tutti. Servire il Vangelo non va infatti considerata un'avventura solitaria, ma impegno condiviso di ogni comunità. Accanto a coloro che sono in prima linea sulle frontiere dell'evangelizzazione - e penso qui con riconoscenza ai missionari e alle missionarie - molti altri, bambini, giovani e adulti con la preghiera e la loro cooperazione in diversi modi contribuiscono alla diffusione del Regno di Dio sulla terra. L'auspicio è che questa compartecipazione cresca sempre più grazie all'apporto di tutti. Colgo volentieri questa circostanza per manifestare la mia gratitudine alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli ed alle Pontificie Opere Missionarie [PP.OO.MM.], che con dedizione coordinano gli sforzi dispiegati in ogni parte del mondo a sostegno dell'azione di quanti sono in prima linea alle frontiere missionarie. La Vergine Maria, che con la sua presenza presso la Croce e la sua preghiera nel Cenacolo ha collaborato attivamente agli inizi della missione ecclesiale, sostenga la loro azione ed aiuti i credenti in Cristo ad essere sempre più capaci di vero amore, perché in un mondo spiritualmente assetato diventino sorgente di acqua viva. Questo auspicio formulo di cuore, mentre invio a tutti la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 29 Aprile 2006

BENEDICTUS PP. XVI

Iniziative ed esperienze esemplari di volontariato

IDA MANSI, da anni è impegnata ad aiutare il prossimo più bisognoso, in Africa ed ove più ve ne sia la necessità.

Collabora attivamente con un gruppo di medici salernitani che dedicano il loro tempo libero per realizzare interventi di solidarietà nei confronti di persone meno fortunate di noi. Capeggiati dalla ginecologa Dott.ssa Maria Aolide Tonin, hanno costituito una organizzazione non lucrativa denominata "S.O. Solidarietà".

La S.O. SOLIDARIETÀ, ONLUS – con sede in Salerno, alla via F. Galdo, 6 - è un organismo di volontariato internazionale, costituito con lo scopo di realizzare progetti in Paesi in via di sviluppo al fine di promuovere la pace e lo sviluppo attraverso la cooperazione tra i popoli e lo sviluppo integrale della persona umana. Presidente è la Dott.ssa Maria Aolide Tonin.

Opera sia in Italia che nei Paesi in Via di Sviluppo. In Italia, opera per diffondere e promuovere la pace e lo sviluppo attraverso l'informazione e l'educazione allo sviluppo; è impegnata a concretizzare azioni di sostegno e di gemellaggio Italia-Nigeria. Dal 2001, S.O. SOLIDARIETÀ' è attiva in Nigeria, con interventi, rivolti alla realizzazione di programmi di cooperazione nella provincia di Owerri, nella regione dell'ex Biafra, con l'intento di sostenere il miglioramento delle condizioni sanitarie e con il Sostegno a Distanza di bambini poveri. La Nigeria, con oltre 130 milioni di abitanti è il più grande paese dell'Africa; la popolazione è composta da circa 200 gruppi etnici, che parlano oltre 500 lingue indigene, ed è spaccata a metà dalle due fedi religiose più diffuse, quella cristiana e quella musulmana. Il Paese è stata colonia inglese per circa 100 anni. Indipendente dall'anno 1960, fino al 1999 ha avuto al governo regimi militari. Ricca di giacimenti petroliferi, non vede fermarsi la ricchezza prodotta che attraverso lunghi e vetusti oleodotti; raggiunge il mare e poi i paesi dell'Europa e dell'America. Spesso i nigeriani cercano di forare gli oleodotti per rubare il petrolio; il petrolio prende fuoco e a questo seguono esplosioni che falcano decine di persone nella foresta. Solo una piccola percentuale usufruisce dei benefici derivanti dall'estrazione del petrolio. Il rapporto UNDP sullo Sviluppo Umano, ha collocato la Nigeria al 151° posto fra i 174 paesi meno avanzati. Solo il 65% della popolazione ha accesso all'acqua potabile. Ancora oggi, 700 donne su 100.000 muoiono di parto ed il tasso di mortalità infantile è di 83 per 1.000. Solo il 40% dei bambini sono sottoposti a vaccinazioni. Il 40% dei ragazzi dai 7 ai 12 anni non frequenta alcuna scuola. L'aspettativa di vita è 47 anni! Il 70% della popolazione vive al disotto della soglia di povertà, cioè con meno di un dollaro al giorno. Da dati pubblicati dalla Banca Mondiale emerge che le famiglie che abitano le zone rurali sono molto più povere di quelle che risiedono nelle zone urbane; che la povertà diminuisce quando il capofamiglia ha un minimo livello di istruzione. Gli abitanti delle zone rurali dipendono dalle foreste per le risorse energetiche: questo significa che il 90% degli abitanti impiega almeno due ore al giorno per approvvigionarsi di legna ed acqua percorrendo oltre 2 chilometri. In questo contesto, non certo facile, S. O. Solidarietà ha in corso un progetto di riqualificazione strutturale e funzionale dell'Ospedale cattolico Holy Rosary di Emekuku. Purtroppo in Nigeria si muore anche per patologie che da noi si curano in farmacia. Le malattie più comuni sono: la malaria, i problemi oculari, i problemi ostetrici, la tisi, il diabete, l'AIDS, i problemi cardiocircolatori. L'Ospedale, dotato di circa 200 posti letto è di riferimento a circa 10 villaggi con una popolazione di oltre 600.000 persone, sparsa nel raggio di circa 60 chilometri, e molta di questa è sparsa in piccoli ed irraggiungibili villaggi. Il progetto prevede la ricostruzione

di questo vecchio edificio ospedaliero, ubicato in una zona molto povera a sud della Nigeria. E' costituito da padiglioni ad un piano, collegati da porticati, su una vasta area verde e sterrata. L'obiettivo, quindi, è quello di riportare "in vita" il più antico presidio ospedaliero di tutta la Nigeria, frutto della colonizzazione inglese del lontano 1930, realizzato su proprietà dell'arcidiocesi di Owerri. L'Ospedale nei suoi settant'anni di vita, ha sofferto per il susseguirsi di guerre civili, assalti per rapine, indifferenza delle autorità statali impegnate a spendere in altro modo i proventi rivenienti dall'estrazione del petrolio di cui è ricca la Nigeria. Per decenni non vi è stata alcuna manutenzione: ne risentono le strutture e quindi le funzioni erano giunte ben oltre i limiti della precarietà. L'impianto elettrico fatiscente, l'acqua corrente presente solo in alcuni reparti mentre in altri, per ironia, vi cade acqua piovana dai numerosi buchi nel tetto di lamiera. Eppure questo Ospedale è un riferimento fondamentale non solo per la cura degli abitanti di questa ampia regione, ma anche per la possibilità di formare nuovo personale sanitario. L'obiettivo è quello di dotare la struttura ospedaliera di Emekuku dei requisiti minimi richiesti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità operando sulle condizioni igieniche, sulle dotazioni strumentali, sulla formazione delle risorse umane locali. Con la spedizione di container, sono state fornite tutte le attrezzature necessarie, mentre viaggi in loco di medici volontari permettono l'esecuzione di interventi chirurgici e la formazione di personale locale. L'Ospedale è stato dotato anche di un reparto oculistico, atteso la mancanza totale di assistenza oculistica nella zona. Gravi erano le ripercussioni di tale carenza, comparata all'alta incidenza di processi infiammatori e cataratte che colpisce la popolazione. E' stato, quindi, avviato un ambulatorio di oftalmologia con annessa attività chirurgica. L'oculista salernitano, Dott. Piergiorgio Turco si reca periodicamente presso l'ospedale per eseguire interventi, assistito da un infermiere ed un oftalmologo locale; nel periodo 2004/2005 sono state effettuate circa 3.000 visite e 1.000 interventi. S. O. Solidarietà è, inoltre, impegnata nei villaggi di Emekuku, Ngugu e zone limitrofe a sostenere economicamente gli studenti non abbienti, rafforzata dalla convinzione che, all'interno di queste realtà, la cultura rappresenta l'unica possibilità credibile per sollevarsi dai disagi sociali ed economici con cui si convive ogni giorno. Infatti, il Sostegno a Distanza è stato definito nel Piano Infanzia del Terzo Settore, 2002 come: "un atto di solidarietà nei confronti di un minore in difficoltà, della sua famiglia e della sua comunità, finalizzato alla promozione dello sviluppo umano e sociale nel paese in cui vivono. Rappresenta uno strumento prezioso per il progresso delle comunità più povere, rispettandone le differenze culturali in uno spirito di collaborazione paritaria; è un mezzo di promozione dello sviluppo e non di assistenza, favorisce le relazioni solidali, la crescita delle persone, la formazione multiculturale, pertanto non è solo una forma di sostegno economico...". Più che mai convinti che piccoli gesti di solidarietà possono rendere il nostro mondo meno violento, più sereno, e dare a tutti più speranza per un futuro migliore, S.O. Solidarietà è impegnata, inoltre, nella spedizione di container per l'approvvigionamento di beni di prima necessità, di prodotti farmaceutici, scolastici. Anche quest'anno per Natale - conta di far partire un container.....carico, carico di solidarietà! Per questo, si rivolge anche alla sensibilità degli amici ravellesi. Bisogna riempirlo.....aiutateci e fatevi aiutare!!!!!!!

piano pastorale diocesano "Camminare insieme"

"*Camminiamo insieme*" è il titolo del piano pastorale diocesano da attuare con l'inizio del mese di ottobre di quest'anno. L'espressione sottolinea l'intento con il quale è stato compiuto lo sforzo di dare alla diocesi un piano organico

META DEL PIANO DIOCESANO

TRIENNALE (2006-2008)

ENTRO GIUGNO 2009, IL POPOLO DI DIO (BATTEZZATI E GENTE DI BUONA VOLONTÀ) DELLA ARCIDIOSI DI AMALFI - CAVA DE' TIRRENI, CONCLUDENDO LE CELEBRAZIONI DELL'OTTAVO CENTENARIO DI S. ANDREA, È SENSIBILIZZATO AL VALORE "RELAZIONI DI FIDUCIA" E LO ESPRIME IN MOMENTI SIGNIFICATIVI E PERIODICI; I DIVERSI CAMPI DELL'AZIONE PASTORALE NEI QUALI SI OPERA CONTRIBUISCONO A TALE SENSIBILIZZAZIONE; E L'ARCIDIOSI È DOTATA ALLA BASE DI STRUTTURE DI COMUNICAZIONE, PARTECIPAZIONE E CONSULTAZIONE.

Spiegazione della meta

Buona volontà: Persone che con onestà cercano la verità...

È sensibilizzato: si sente toccato, svegliato, raggiunto, inquietato, attratto, incuriosito, interpellato, reagisce, percepisce, si accorge.... **Relazioni di fiducia:** questo valore, sempre tenendo conto della diagnosi, lo si esplicita nei seguenti valori da comunicare come messaggi:

(2006-2007) *Conoscersi, accogliere, ascoltarsi, parlarsi, accettarsi, rispettarci, incontrarsi, riconciliarsi, comunicarsi, visitarsi,*

(2007-2008) *valorizzare l'altro, dargli fede, dargli posto, renderlo partecipe, stimarlo, stimolarlo, fidarsi dell'altro, mantenere la parola data, prendere l'iniziativa, essere veritieri;*

(2008-2009) *dialogare, animarsi, sostenersi, perdonarsi, aiutarsi, aver misericordia, avere benevolenza, relazionarsi gratuitamente, essere grati, affidarsi; diversi campi dell'azione pastorale, vale a dire quelli riferiti alla pastorale della famiglia, della catechesi, dei giovani, della carità, alle celebrazioni liturgiche, ecc. struttura:* è il modo con cui sono "organizzati", ossia articolati gli elementi che costituiscono una realtà (p. es. la struttura ossea, quella dell'atomo, quella urbana...), e quindi anche un gruppo umano; possono essere strutture informali o che fanno riferimento allo stile di vita; o strutture formali che costituiscono una istituzione o un suo modo di essere. **alla base,** cioè, le singole persone battezzate e le famiglie che costituiscono la base dell'organizzazione ecclesiale. **Strutture di comunicazione:** sono le strutture che mettono tutte le persone e famiglie in relazione e con possibilità di comunicazione tra loro; **Strutture di partecipazione:** strutture che consentono ai battezzati di partecipare realmente ed esprimersi in relazione alla vita e missione della chiesa; si tratta di strutture di dialogo. **Strutture di consultazione:** strutture che consentono di raccogliere la voce (*sentimenti, valutazioni, pareri...*) dei battezzati e della gente di buona volontà.

Motivazioni

Nel popolo e nella chiesa predomina la chiusura difensiva nella piccola realtà del paese o della frazione, con un marcato accento campanilistico che nella cultura individualistica di oggi si accentua e si traduce in una dispersione disgregatrice, anche dei piccoli paesi; Le relazioni di fiducia hanno il loro fondamento e il senso più profondo nella natura sociale della persona umana e nella relazione di figliolanza e di famiglia che Dio ha stabilito con l'essere umano mediante sia la comunicazione creativa della vita, sia soprattutto con il dono dello Spirito Santo che Cristo ci ha donato come frutto del suo mistero pasquale.

Perciò la gente deve superare le proprie paure e gli atteggiamenti

difensivi per poter ristabilire relazioni di conoscenza e di fiducia non solo a livello interpersonale ma soprattutto a livello di paesi, parrocchie, gruppi apostolici, ex-diocesi, ecc., e così percepire, a partire dall'esperienza, di essere ed appartenere ad un'unica e allargata famiglia di Dio.

PIANI SPECIFICI

PASTORALE COMUNITARIA

E' il livello che comprende le espressioni "comunitarie" della pastorale. E' suddivisa in tre sotto-livelli:

Pastorale delle Moltitudini (in cui il popolo si ritrova in quanto tale attraverso le espressioni della religiosità popolare – feste, processioni, ecc.)

Pastorale delle piccole comunità di famiglie presenti in un quartiere (in questa prima fase non si programma nulla in questo livello).

Pastorale familiare (quella che ha come soggetto la famiglia in sé stessa).

OBBIETTIVO:

IL POPOLO DI DIO PRESENTE NELL'ARCIDIOSI DI AMALFI - CAVA – I BATTEZZATI E GENTE DI BUONA VOLONTÀ, LE FAMIGLIE E I GRUPPI DI ASCOLTO E ALTRI ANALOGHI – È SENSIBILIZZATO AL VALORE "RELAZIONI DI FIDUCIA" E HA RICUPERATO IL SENSO DI APPARTENENZA ALLA CHIESA.

PASTORALE DELLE MOLTITUDINI

Meta 1: Espressioni di religiosità popolare. ENTRO GIUGNO 2009, IL POPOLO DI DIO (BATTEZZATI E GENTE DI BUONA VOLONTÀ) È SENSIBILIZZATO AL VALORE "RELAZIONI DI FIDUCIA" E LO ESPRIME IN MOMENTI SIGNIFICATIVI E PERIODICI;

Motivazioni:

le stesse della meta diocesana

Criteri pastorali specifici:

L'azione deve:

essere capace di interessare e mobilitare l'insieme del popolo corrispondere alla sensibilità della cultura del popolo ed essere sentita dalla gente riscattare segni già presenti nella cultura toccare l'insieme della persona (sensibilità, intelligenza, volontà e affettività) una autentica esperienza di fede del popolo di Dio corrispondere al momento di crescita che vive l'insieme realizzarsi in modo periodico e sistematico, con ritmo mensile potersi spiegare con linguaggio semplice, diretto e affermativo realizzarsi di preferenza fuori del tempo

Metodologia (azioni che si intendono compiere per raggiungere l'obiettivo)

Anno 2006-07

Inizio anno pastorale (ottobre)

Valore: **Incontrarsi**

Obiettivo: I BATTEZZATI E LE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ PERCEPISCONO IL VALORE DELL'INCONTRO COME UN FATTO IMPORTANTE PER LA VITA.

Slogan: **Diamoci la mano!**

Come si intende raggiungere l'obiettivo:

Gesto: Raduno davanti alla Chiesa o luogo di aggregazione più frequentato e stretta di mano

I vari gruppi parrocchiali e la gente si raduna davanti alla Chiesa, per la Messa di inaugurazione dell'anno pastorale e, dopo il saluto del parroco (preparato prima) e una opportuna introduzione che spiega il gesto (anch'essa preparata prima), tutti sono invitati a darsi la mano in segno di saluto e benvenuto. Poi, per chi ritiene, ci si reca in Chiesa per la celebrazione.

NECESSARIO DIALOGO FRA CRISTIANI E MUSULMANI

L'incontro del Papa con gli ambasciatori dei paesi islamici

Il 25 settembre 2006 il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, il Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, con gli Ambasciatori dei Paesi a maggioranza musulmana accreditati presso la Santa Sede ed alcuni esponenti delle comunità musulmane in Italia. All'Incontro hanno partecipato gli Ambasciatori di Kuwait, Giordania, Pakistan, Qatar, Costa d'Avorio, Indonesia, Turchia, Bosnia ed Erzegovina, Libano, Yemen, Egitto, Iraq, Senegal, Algeria, Marocco, Albania, Lega degli Stati Arabi, Siria, Tunisia, Libia, Iran Azerbajjan, 14 Membri della Consulta Islamica in Italia e due Rappresentanti del Centro Culturale Islamico d'Italia e dell'Ufficio della Lega Musulmana Mondiale. Dopo un indirizzo di omaggio del Cardinale Poupard, Papa Benedetto ha voluto ricordare di aver auspicato il presente Incontro "per consolidare i legami di amicizia e di solidarietà tra la Santa Sede e le Comunità musulmane del mondo".

"Vorrei oggi ribadire" - ha affermato il Santo Padre esprimendosi in francese - "tutta la stima e il profondo rispetto che nutro verso i credenti musulmani".

"Fin dall'inizio del mio pontificato" - ha ricordato il Papa - "ho auspicato che si continuino a consolidare ponti di amicizia con i fedeli di tutte le religioni, con un particolare apprezzamento per la crescita del dialogo tra musulmani e cristiani".

"In un mondo segnato dal relativismo, e che troppo spesso esclude la trascendenza dall'universalità della ragione, abbiamo assolutamente bisogno d'un dialogo autentico tra le religioni e tra le culture, un dialogo in grado di aiutarci a superare insieme tutte le tensioni in uno spirito di proficua intesa".

"In continuità con l'opera intrapresa dal mio predecessore, il Papa Giovanni Paolo II, auspico dunque vivamente che i rapporti ispirati a fiducia, che si sono instaurati da diversi anni fra cristiani e musulmani, non solo proseguano, ma si sviluppino in uno spirito di dialogo sincero e rispettoso, un dialogo fondato su una conoscenza reciproca sempre più autentica che, con gioia, riconosce i valori religiosi comuni e, con lealtà, prende atto e rispetta le differenze".

"Il dialogo interreligioso e interculturale" - ha sottolineato il Pontefice - "costituisce una necessità per costruire insieme il mondo di pace e di fraternità ardentemente auspicato da tutti gli uomini di buona volontà. In questo ambito, i nostri con-

temporanei attendono da noi un'eloquente testimonianza in grado di indicare a tutti il valore della dimensione religiosa dell'esistenza".

"È pertanto necessario" - ha detto ancora Benedetto XVI - "che, fedeli agli insegnamenti delle loro rispettive tradizioni religiose, cristiani e musulmani imparino a lavorare insieme, come già avviene in diverse comuni esperienze, per evitare ogni forma di intolleranza ed opporsi ad ogni manifestazione di violenza; è altresì doveroso che noi, Autorità religiose e Responsabili politici, li guidiamo ed incoraggiamo ad agire così".

"Gli insegnamenti del passato non possono dunque non aiutarci a ricercare vie di riconciliazione perché, nel rispetto dell'identità e della libertà di ciascuno, diamo vita a una collaborazione ricca di frutti al servizio dell'intera umanità. Come il Papa Giovanni Paolo II affermava nel suo memorabile discorso ai giovani a Casablanca, in Marocco, il rispetto e il dialogo richiedono la reciprocità in tutti i campi, soprattutto per quanto concerne le libertà fondamentali e più particolarmente la libertà religiosa. Essi favoriscono la pace e l'intesa tra i popoli".

Il Santo Padre ha concluso il suo discorso affermando: "Cari amici, sono profondamente convinto che, nella situazione in cui si trova il mondo oggi, è un imperativo per i cristiani e i musulmani impegnarsi nell'affrontare insieme le numerose sfide con le quali si confronta l'umanità, specialmente per quanto riguarda la difesa e la promozione della dignità dell'essere umano e i diritti che ne derivano. Mentre crescono le minacce contro l'uomo e contro la pace, riaffermando la centralità della persona e lavorando senza stancarsi perché la vita umana sia sempre rispettata, cristiani e musulmani rendono manifesta la loro obbedienza al Creatore, la cui volontà è che tutti gli esseri umani vivano con quella dignità che Egli ha loro dato".

Dalla sala stampa della Sede Vaticana



I veri costruttori di cattedrali

La Chiesa celebra nella seconda domenica di ottobre la festa della Dedicazione della Cattedrale, un'occasione importante anche per la nostra città che ha avuto il privilegio di essere sede episcopale direttamente dipendente dalla Santa Sede dal 1086 al 1818, anno in cui la diocesi, per l'esiguità delle rendite, veniva soppressa e unita all'Arcidiocesi di Amalfi con la bolla *"De utiliori dominicae vineae"*.

"Tu ci hai dato la gioia di costruirti fra le nostre case una dimora, dove continui a colmare di favori la tua famiglia pellegrina sulla terra e ci offri il segno e lo strumento della nostra unione con te", questo rendimento di grazie dovette animare i *"costruttori di cattedrali"* nell'edificazione del sacro tempio, rappresentazione tridimensionale dello spirito religioso e, in senso lato, di un'intera scala di valori.

L'edificio, generato dalle viscere del territorio, sorgeva sulle solide fondamenta di una florida città che, pervasa dal profondo senso religioso, sembrava tradurre con quelle forme antichizzanti di ascendenza paleocristiana l'esigenza di un ritorno alla Chiesa delle origini.

Innalzata *"ad maiorem Dei gloriam"*, l'elevazione di una cattedrale non era opera di un singolo o di una generazione ma può essere considerata come la realizzazione collettiva e l'in-



vestimento di un'intera popolazione, espressione di una società in tutte le sue componenti, ma soprattutto sede regale pronta ad accogliere l'Amore Divino e il mistico slancio dei fedeli. L'arte, sublimata dal messaggio divino, ne diveniva ancella fedele che accoglieva il popolo di Dio e lo educava con il Verbo divenuto immagine. Queste sono le vere radici delle cattedrali medievali, manufatti architettonici le cui esperienze costruttive non sono neanche lontanamente paragonabili con quanto oggi si progetta o si realizza, prive del *"pathos"* popolare tipico di quei secoli lontani.

Oggi il nostro Duomo costituisce un prezioso libro di pietra in cui sono incisi a caratteri cubitali i principi fondanti che hanno animato le generazioni del passato, il cuore pulsante di Ravello: il luogo del colloquio di ciascun uomo con Dio



ma anche del colloquio con Dio di un'intera comunità, un edificio di pietre in grado di esprimere durevolmente il mistero della Chiesa, come popolo di Dio, e il mistero dell'uomo, come tempio vivo in cui abita il Dio vivente.

Luigi Buonocore

*"Nel tuo amore per l'umanità
hai voluto abitare*

*là dove è raccolto il tuo popolo in preghiera
per fare di noi il tempio dello Spirito Santo,
in cui risplenda la santità dei figli di Dio.*

*Questa Chiesa, misticamente adombrata
nel segno del tempio,*

*tu la santifichi sempre come sposa del Cristo,
madre lieta di una moltitudine di figli,
per collocarla accanto a te rivestita di gloria."*

Incontro per una Chiesa viva

Direttore: Don Giuseppe Imperato

Redazione: "I Ministranti del Duomo di Ravello"

Comitato di redazione:

Luigi Buonocore, Roberto Palumbo, Salvatore Amato

Progetto e Grafica: Umberto e Andrea Gallucci

Rubriche: Raffaele Amato

Distribuzione a cura di:

Luigi Malafrente, Adamo Amalfitano

Spedizione via e-mail agli indirizzi elettronici registrati

Siti Internet:

www.chiesaravello.it

E-mail: impgiu@xcom.it

Il beato torna a potenza dopo 44 anni

Il corpo del Beato Bonaventura resterà nel capluogo lucano fino al 15 ottobre

Il 30 settembre 2006 la comunità parrocchiale di Ravello ha vissuto un intenso momento spirituale ed emozionale: la peregrinatio del corpo del Beato Bonaventura dal convento dei Frati minori conventuali di Ravello, dove riposa sotto l'altare maggiore, alla sua città natale, Potenza, che festeggia quest'anno il bicentenario della sua elevazione alla dignità di capoluogo di regione (1806). Seconda peregrinatio dopo quella del 1962, vigilia di uno dei più grandi avvenimenti della storia della Chiesa moderna e contemporanea: Il Concilio Vaticano II.

La breve liturgia della parola che ha preceduto la partenza del corpo del Beato, è stata presieduta da S.E. Mons. Orazio Soricelli arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni. Al rito hanno partecipato un nutrito gruppo di frati francescani in rappresentanza dei conventi della Campania, il ministro provinciale padre Michele Alfano, il padre guardiano del Convento di San Francesco di Potenza, i sacerdoti rappresentanti la Diocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni e la comunità di Ravello.

Del fervore per l'evento straordinaria è testimonianza un comunicato dell'ufficio stampa del comune di Potenza del 30 agosto 2006 il quale afferma *"Il prossimo 30 settembre sarà a Potenza l'urna contenente il corpo del Beato Bonaventura".* A dare l'annuncio il sindaco Vito Santarsiero. *Nello scorso mese di giugno, in occasione della cerimonia annuale di offerta, da parte della comunità potentina, dell'olio per la lampada che arde dinanzi alle sacre spoglie del Beato, il Sindaco potentino aveva manifestato il desiderio della Città di poter ospitare, nell'anno del Bicentenario di Potenza capoluogo della Basilicata, il corpo del Beato. In successivi incontri con il Sindaco di Ravello Paolo Imperato, con l'arcivescovo di Potenza monsignor Agostino Superbo e quello di Amalfi monsignor Orazio Soricelli, con il Ministro Provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, padre Michele Alfano, che il Sindaco Santarsiero ha "profondamente ringraziato" ottenute le autorizzazioni, sono stati definiti i dettagli del trasporto e della presenza a Potenza delle reliquie del Beato Bonaventura che si fermeranno dal 30 settembre al 15 ottobre.* L'entusiasmo della città di Potenza è avvertibile anche nelle parole del suo primo cittadino: *"Si tratta di un evento storico. La città di Potenza - ha dichiarato Santarsiero - avrà l'occasione*



di stringersi attorno al corpo del suo Santo figlio per pregare e ricordarne vita, opere e pensiero. La chiara e manifesta devozione della città e l'entusiasmo per questa visita ci auguriamo possano rappresentare un buon auspicio per un positivo e rapido esito del processo di canonizzazione". Alle sue parole hanno fatto eco quelle pronunciate dal primo cittadino di Ravello, Paolo Imperato, il quale ha invocato la figura del Beato in un invito a stendere la sua mano santa sulla città di Ravello, su quella di Potenza e dare

conforto ai poveri ai giovani e ai sofferenti. Alle 13 e 40 il corpo del Beato Bonaventura ha lasciato la città di Ravello tra gli applausi di una folla festante e commossa e ha raggiunto la sua città natale dove si è tenuta una solenne celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Agostino Superbo che ha rivolto un chiaro messaggio ai fedeli: *"Voi siete concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef*

2,19). Le parole dell'Apostolo Paolo, rivolte ai cristiani di ogni tempo, acquistano un significato più vero per noi, mentre accogliamo in città le sacre spoglie del Beato Bonaventura da Potenza. Vivere nella stessa città in cui nacque il Beato, costituisce un richiamo forte per la chiamata alla santità, che il Signore, nella Sua infinita misericordia, rivolge a tutti.

Essere familiari di Dio, è una grazia inestinguibile, che comporta l'imitazione dell'Amore di Cristo ogni giorno.

Venerare il corpo di un Beato significa, poi, credere che l'Amore "che muove il sole e l'altre stelle", può diventare, come insegna il nostro Beato, vita quotidiana, nell'umiltà e nella semplicità del cuore. Una città, che si riconosce nel Beato Bonaventura, orienta quindi, tutte le istituzioni verso la pace, la giustizia e la solidarietà.

Essa pone termine all'antica difesa dei privilegi di pochi, ricchi o potenti, per dedicarsi totalmente, alla promozione della dignità, che ha sempre contrassegnato il popolo lucano.

L'inizio del nuovo percorso sarà, certamente, la difesa del diritto alla vita per i più poveri e la costruzione assidua del diritto al futuro per le famiglie e per i giovani." Il corpo del Beato Bonaventura resterà a Potenza fino al 15 ottobre, giorno in cui le sue spoglie ritorneranno in Costiera, terra di cui è stato testimone e pellegrino.

Salvatore Amato

Un giorno di grande festa per il compleanno di Maria Santissima

Cinque lettere, un nome molto semplice: Maria...; un suono verbale dolce: Maria...; la parola che più gli si avvicina... "Mamma": Maria, Beata Vergine Maria, Mamma di Gesù e di tutti noi.

Un appellativo molto comune, soprattutto in una piccola realtà cristiana come quella del nostro paese, lo si sente risuonare spesso anche in strada ed a settembre, ecco la grande festa: la Natività di Maria. Questa, è una solennità di origine orientale, introdotta nella Chiesa latina dal papa, orientale, san Sergio I alla fine del sec. VII, e pur non conoscendo la data certa della sua nascita, l'otto settembre è indicato come il giorno del "compleanno" della Vergine Maria. I preparativi però cominciano un po' prima, e nella piccola parrocchia del Lacco, c'è aria di festa già dalla domenica precedente, quando si preparano dei pani benedetti da distribuire alla popolazione locale che regala un'offerta da poter utilizzare per l'organizzazione della festa e le necessità liturgiche. Durante la settimana, chi può, partecipa alla pulizia della Chiesa e prima dei vesperi si espone la statua della Vergine. Una raffigurazione di modesta grandezza dal volto amabile: non sorridente, non imponente, sguardo comprensivo e braccia aperte per accogliere chiunque senta il bisogno di conforto. Entrando in Chiesa, questa figura, alla sinistra dell'altare, cattura lo sguardo perché molto curiosa, sembra aspettare qualcuno che Lei vada incontro e, anche se nel giorno della festa, ha tra le braccia il Suo bambino, Lei è sempre lì, in attesa. Lunghi capelli Lei adornano il viso ed una corona Lei è posta sul capo; vestita d'azzurro, dopo non poca attenzione per cambiarLe l'abito, è pronta per la festa. Il sabato sera ci si accinge alla celebrazione dei vesperi, una liturgia che fa del canto la sua componente principale seguita dall'Eucaristia. E' finalmente domenica e le campane cominciano a suonare già dalle 09:00, tutti pronti per la solenne celebrazione del mattino e alle 09:30 si comincia. La Chiesa è un affollata, alcuni restano in piedi, per la folta schiera di ministranti, grandi e piccoli, in sacrestia c'è un po' di tensione per chi deve portare l'incenso, chi servire il sacerdote, suonare la campanella..., ma messi tutti d'accordo ci si avvia all'altare, composti e attenti. La liturgia si apre con il canto, qualche settimana di prove ed è pronta anche la Messa cantata, e prosegue con le letture e il Vangelo. L'Omelia aiuta nella comprensione dei precetti, a volte il mistero della Fede può essere difficile da capire perché la ragione è in fondo solo dell'uomo, la comprensione e la cieca fiducia sono dono di Dio. La celebrazione prosegue con l'Eucaristia e la benedizione, e già nella piccola piazzetta si fa strada la banda musicale che allieterà la giornata. Appuntamento per la sera. Non è ancora trascorso l'intero pomeriggio e per le 17:30 si è già



di nuovo tutti all'opera: la Chiesa aperta e riordinata, i ministranti a prepararsi, il coro anche, c'è da cantare un'altra Messa diversa da quella della mattina, il vicario, Don Angelo, è arrivato, si può ricominciare. Grande partecipazione popolare alla celebrazione, Don Angelo e Don Pietro coinvolgono tutti dando esempio di grande comprensione per chi crede ciecamente in ciò che ha imparato ad accettare come assoluto, anche facendosi qualche domanda di troppo. Prima della benedizione finale però c'è la processione per le strade della parrocchia: avanti i bambini e i fedeli, che con le candele accese testimoniano la loro fede, i ministranti, il celebrante, la statua sorretta dai volontari, le autorità, il complesso bandistico, il coro e tutti i fedeli che "scortano" la Madre Celeste in questo viaggio. Prima tappa la Chiesa dei Santi Martino e Trifone, recita dei passi liturgici e sollievo per le braccia dei portatori; giro di boa alla Chiesa della Madonna dell'Ospedale e seconda tappa a Piazza Fontana in prossimità della Cappella di San Pantaleone; ci si avvia al rientro in Chiesa, l'ultima salita, l'ultima decina del rosario, l'ultimo accompagnamento musicale. Si è ormai di nuovo dinanzi la Chiesa e

Maria, un po' vacillante, rientra "a casa". E' lì, infatti, che di solito si aspettano amici e parenti, è lì che Nostra Signora del Santo Rosario, aspetta non solo il giorno della festa, ma sempre i suoi fedeli. Il giorno volge al termine e con esso lo spettacolo pirotecnico chiude la festa, tuttavia l'entusiasmo e la grande volontà di chi ha organizzato e partecipato all'evento non si spegne. L'armonia che ha contraddistinto i preparativi e il giorno stesso prende nuova forma e già si sente bisbigliare: "l'anno prossimo, dovremmo...". Quasi nessuno lascia la piazza senza avere tra le mani una rappresentazione della Sacra icona e al di là della festa tutti siamo consapevoli che Lei ci aspetta, ci protegge. La Sua figura ci riporta sempre più l'immagine della famiglia, è attraverso di Lei che c'è stato fatto dono del Salvatore, è per Sua mediazione che possiamo augurare all'umanità un futuro di pace. FesteggiarLa l'otto settembre è un simbolo, ma tutti i giorni possiamo renderle omaggio, anche solo con un'Ave Maria. La preghiera, per la più semplice che sia, è un veloce mezzo di comunicazione; le mani giunte sono un simbolo comune di raccoglimento; Maria esempio di virtù e amore, è Madre... Non ci chiede nulla e non misura la Sua intercessione, il Suo amore è una costante ancora di salvezza ieri, oggi e per sempre. Maria prega per noi.

Elisa Mansi

CELEBRAZIONI DEL MESE DI OTTOBRE

- 1 D **XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Duomo ore 8.00,19.00: Messe comunitarie
Ore 11.15: Messa Solenne e recita della Supplica alla B.V.M. del Rosario di Pompei
- 4 M **SAN FRANCESCO D'ASSISI PATRONO D' ITALIA**
Chiesa di San Francesco
Ore 8.00,10.00,18.00: Sante Messe
- 5 G Duomo ore 18.00: Rosario, Santa Messa Comunitaria e Adorazione Eucaristica
- 7 S Duomo ore 16.00: Catechismo per i bambini e i ragazzi
Ore 19.00: Messa prefestiva
- 8 D **XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Dedicazione della Chiesa Cattedrale
Duomo ore 08.00, 10.30, 19.00: Messe comunitarie
- 12 G Duomo ore 18.00: Rosario, Santa Messa Comunitaria e adorazione eucaristica
- 13 V **Pellegrinaggio a Potenza**
Duomo ore 18.00: Rosario, Santa Messa Comunitaria
- 14 S Duomo ore 16.00: Catechismo per i bambini e i ragazzi
Ore 19.00: Messa prefestiva
- 15 D **XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Duomo ore 08.00, 10.30, 19.00: Messe comunitarie
Rientro delle spoglie del Beato Bonaventura da Potenza
Cattedrale di Amalfi ore 18.00: Solenne pontificale presieduto da S.E. mons. Orazio Soricelli
- 19 G Duomo ore 18.00: Rosario, Santa Messa Comunitaria e adorazione eucaristica
- 21 S Duomo ore 16.00: Catechismo per i bambini e i ragazzi
Ore 18.30: Rosario e Messa prefestiva
- 22 D **XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Duomo ore 08.00, 10.30, 19.00: Messe comunitarie
- 23 L **Inizio novenario per la festa della commemorazione dei fedeli defunti**
Al Cimitero ore 18.30 Santa Messa per il novenario dei defunti
- 26 G **FESTA DEL BEATO BONAVENTURA DA POTENZA**
Chiesa di San Francesco
Ore 7.00, 11.00,18.30: Sante Messe
Ore 16.30: Processione per le vie del paese
- 28 S Duomo ore 16.00: Catechismo per i bambini e i ragazzi
Ore 18.30: Rosario e Messa prefestiva
- 29 D **XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Duomo ore 08.00, 10.30, 19.00: Messe comunitarie

